

Il 6 maggio '76 il sisma che sconvolse il Friuli

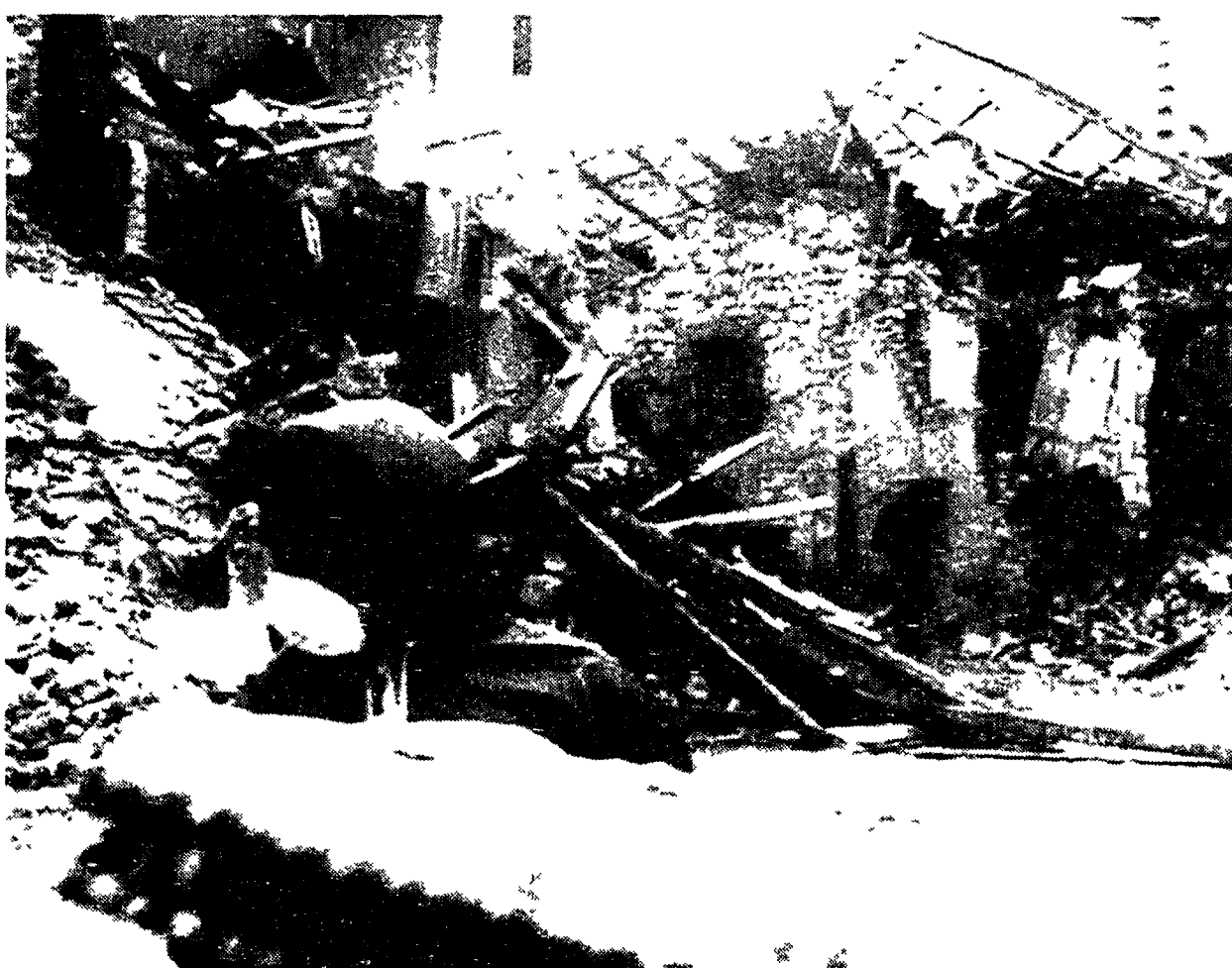
Il tremendo terremoto che sconvolse il Friuli ebbe inizio nella notte del 6 maggio del 1976.

L'indomani mattina, dopo che già i volontari avevano lavorato per tutta la notte alla luce dei riflettori scavando con le mani alla disperata alla ricerca di eventuali superstiti, gran parte della regione sembrava appena uscita da un bombardamento a tappeto.

Su 5 mila settecento chilometri quadrati sembrava essersi scatenata la fine del mondo: centotrentasette comuni sparsi per tre province - Udine, Pordenone e Gorizia - risultavano colpiti. Di questi municipi, trentadue nell'Udinese e diciassette nella Destra Tagliamento erano disastrati. I morti erano quasi mille; oltre tremila i feriti, persone spesso tirate fuori dalle macerie delle loro case. Ovunque, distruzione e orrore.

Complessivamente i senza-tetto erano oltre 100 mila, con 70 mila abitazioni distrutte o seriamente lesionate. Ogni cosa era stata «bastonata» dal terremoto.

Era la tragedia; e alcuni mesi più tardi, con la scossa di settembre, si impose l'esodo in massa verso la costa adriatica.



Un'immagine del terremoto del maggio 1976 a Gemona

Stefano Sambucetti/Agf

Il paese fu devastato 18 anni fa. La ricostruzione in cemento armato tranquillizza gli abitanti

Gemona, le scosse non fanno paura

Paura? Un po'. Ma si fidano del paese ricostruito in cemento armato, delle nuove case antisismiche. Così le nuove scosse degli ultimi due giorni fanno poco più di un solletico agli abitanti di Gemona, professionisti obbligati del terremoto. Qualcuno neanche si sveglia. Alle elementari «lezione di sisma» fra i banchi che ballano l'unico disperso un gatto: si chiama Tellurco, lo cerca una «squadra di soccorso» di ragazzini.

molto altri gemonesi che ieri e l'altro ieri si sono al massimo invololati sul letto include le novanta suore di S. Maria degli Angeli, casa madre delle Francescane missionarie del Sacro Cuore. «Comunque era quasi ora di svegliarsi», sorride mite la superiora «Sorella scossa» le aveva grazie tutte nel 1976. «Ha inghiottito la cappella un minuto prima che entrassimo per le preghiere serali» - e allora perché preoccuparsi? È la vita da queste parti. E basta guardare i giornali locali.

Il «Gazzettino» del Friuli dedica alla prima scossa un trafiletto il «Messaggero Veneto» poco di più per arrivare alla notizia bisogna passare dieci pagine di cronaca locale. Il grosso è dedicato altro che alle imprese olimpiche di Manuela di Centa da Paluzza: il vero terremoto camico Gemona ormai è interamente costruita l'ultima gru è rimasta ad aiutare il consolidamento del castello in alto ex carcere Pertini prima Giovanni Paolo II poi i hanno visitata e benedetta. Il centro è perfetto non uno sbaffo di intonaco fuori posto. Certo al posto delle vecchie arcate ci sono pilastri di cemento armato gli spigoli hanno sovrapposti i tondi i colori dei muri - azzurro giallo marone - non sono quelli originali. Il pavimento delle stradine pare quello marmoreo di un salotto i pneumatici stridono forse dovrebbero mettersi le pattine. Qualche blocco di gradinata porta ancora i numeri verniciati

della lenta ricomposizione. Però c'è qualcosa di innaturale un po' come nella nuova Longarone manca la gente. Case vuote nessuna animazione da centro storico. Parecchie famiglie aspettando i restauri pubblici: si sono costruite la villetta nuova nella pianura ora faticano a tornare. È un'altra faccia della ricostruzione privata degli orgogliosi «facco da solo». Di là della valle spunta dalla nebbiolina il monte San Simeone epicentro dei terremoti di diciotto anni fa e di ieri. Neanche lui fa più tanta paura. Da Gemona nessuno se n'è andato. Nella cattedrale ricostruita un foglio sottolinea una maligna coincidenza nel 1976 come oggi mancava poco più di un mese alle elezioni politiche. Ma che vuoi dire quando si vota un mese sì e l'altro pure?

In «politica» la butta scherzando il direttore del Park Hotel (nuovo antisismico clienti tutti svegli) l'altra notte ma tranquilli in camera. «Com'è che le notizie di scosse in Sicilia e in le regioni mi danno dal terzo grado in su e per i nostri ci vuole almeno un quinto grado?». Allegra. È possibile davvero convivere «spensieratamente col pericolo? Beh non del tutto». «Restare si abituarsi mai» dice in coro un gruppo di operai. «Non avevo mai avuto paura finora. Stamattina ho pensato per la prima volta che la casa poteva cadermi addosso. Forse è l'effetto cumulato di tante scosse» rimprovera Roberta Chiapolini barista all'«Angelo d'Oro». Fuori due impie-

gale conversano. Una Maria Caon è tra i pochissimi gemonesi corsi in strada «I letti dondolavano in un modo». L'altra Loretta Contessi la rimprovera «Bisogna stare in casa. Nel 1976 quelli che sono scappati fuori sono morti tutti». Qualcuno gli ha mai insegnato come comportarsi? No quello che sanno lontani da scale armadi e fili elettrici rifugiati sotto il tavolo. «I hanno impanchiato qua e là». «Eh sì un po' di informazione ci vorrebbe». Lezione di terremoto ieri mattina l'hanno fatta rievocazione alle scuole elementari. «Eravamo appena entrati in classe i banchi ballavano la maestra ci ha fatto uscire in cortile. Per terra c'era una crepa» racconta Sara nove anni tranquillissima. La sorella Sandra biondina diciassettenne ha invece una fida boia. «Vorrei vedere. Stiamo al quarto piano. Teneva tutto a una casa del comune sarà anche antisismica ma mi fido poco». Sandra è figlia di emigranti nata in Germania. «Nel 1976 stavamo per rientrare, la casa era in costruzione quasi ultimata il terremoto l'ha distrutta. È stata ricostruita e siamo tornati. Ma io Stamattina mi sono sfogata con mia madre grazie/sai di avermi fatto nascere in questo mondo». Sara sfodera l'obliqua innocenza dei bambini: «Ma ve neanche Cindy si è agitata stamattina». Cindy coniglietta domestica è una vera gemonese. Altro che Tellurco.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

UDINE. «Teel! Teel!». Alla periferia di Gemona un gruppo di bambini cerca tra orti e cortili l'unico disperso dopo l'ultima scossa di terremoto Tellurco il gattone rosso che appena i pavimenti hanno iniziato a vibrare ha infilato a razzo la porta di casa. Tell, come Guglielmo? «No è un diminutivo di Tellurco» spiega imbarazzata la padroncina. «Ne combinava così tante». In famiglia devono essere dei begli spiriti. I terremoti del maggio e del settembre 1976 hanno raso al suolo il paese e ammazzato 409 persone. Dopo di allora scosse e scosse. Si sono fatte sentire spesso anche se non devastanti. Da un paio di giorni hanno ripreso. L'altra mattina alle 8.31, un poco prima dell'alba alle 5.15 qualcuna altra di notte. Quarto-quinto grado della scala Mercalli. pericolose altrove. poco più di un solletico per il centro ricostruito in cemento arma-

Il pentito La Barbera rivela due circostanze inedite dell'agguato a Giovanni Falcone

«Quella strage stava per fallire»

La strage di Capaci stava per fallire. Lo ha rivelato agli inquirenti il pentito Gioacchino La Barbera. Nell'organizzare l'agguato, gli uomini di Cosa Nostra si trovarono in difficoltà. In due occasioni. Quando piazzarono l'esplosivo nel cunicolo che correva sotto l'autostrada. E quando, qualche sera prima di quel 23 maggio, una pattuglia di carabinieri si fermò a 200 metri dal punto in cui il commando stava controllando l'esplosivo.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Stava per fallire la strage di Capaci dove il 23 maggio del '92 perse la vita Giovanni Falcone sua moglie Francesca Morvillo e tre agenti della scorta. È quanto ha raccontato ai magistrati l'ex «uomo d'onore» Gioacchino La Barbera che del commando di killer fece parte. La Barbera è uno di quei pentiti che sta aiutando gli inquirenti a scoprire mandanti ed esecutori di alcuni importanti delitti di mafia. Le sue ultime rivelazioni saranno rese note sul prossimo numero del settimanale «Epoca» che ieri ha fornito un'anticipazione ad agenzie di stampa e quotidiani. In buona sostanza Gioacchino La Barbera racconta che organizzando l'agguato in due occasioni gli uomini di Cosa Nostra si trovarono in difficoltà. La prima allorché piazzarono l'esplosivo nel cunicolo che correva sotto l'autostrada era talmente stretto che stavano per «volare» via i nuclei infine Antonio Gioè ex paracadutista. Ri-

cordiamo che Antonio Gioè si è suicidato in carcere a Roma l'estate scorsa.

La seconda occasione in cui i mafiosi si trovarono in difficoltà - sempre in base alle affermazioni di La Barbera - fu qualche sera prima di quel 23 maggio quando una pattuglia di carabinieri si fermò a duecento metri dal punto in cui il commando stava controllando l'esplosivo ed il suo innescò. Insomma l'Arma stava per scoprire tutto.

Non è la prima volta si parla delle difficoltà incontrate dagli «uomini d'onore» nell'organizzazione e nell'esecuzione della strage di Capaci. Un paio di mesi fa furono rese note le dichiarazioni rilasciate ai giudici dallo stesso La Barbera e da un altro pentito Santo Di Matteo anch'egli appartenente al commando omicida. Raccontavano i due che l'attenzione stava per fallire perché il giudice Falcone si era messo al posto di guida e la velocità dell'auto era inferiore

a quella solita. Circostanza non prevista dagli uomini di Cosa Nostra.

Sulla strage di Capaci hanno indagato - e stanno ancora indagando - i magistrati di Caltanissetta. Secondo la ricostruzione fatta grazie anche all'aiuto dei pentiti l'omicidio di Falcone sarebbe stato deciso dal vertice di Cosa Nostra (la cosiddetta Cupola). Sono già state emesse al riguardo ordinanze di custodia cautelare nei confronti di boss e «soldati». Nelle indagini sono state decisive alcune intercettazioni telefoniche che hanno consentito agli investigatori di «incastrare» i mafiosi che poi si sono pentiti. Resta sullo sfondo l'ipotesi che l'interesse di Cosa Nostra abbia potuto coincidere con quello di «altri». Chi? L'ex boss Salvatore Cancemi già membro della «Cupola» nel raccontare il summit in cui fu decisa la data della strage avrebbe riportato una frase del superboss Totò Riina facciamolo adesso così a Roma sono più contenti.

È mancato il compagno

RENZO BORGHESI

Lo hanno incenerito con infamato rimpicciolito la moglie Albert e le figlie Daniela e Paola. Le esequie avranno luogo oggi alle ore 15 muovendo dalla cappella del Comitato in Careggi.

Firenze 23 febbraio 1994

RENZO BORGHESI

È sotto-scritto 100.000 lire per l'Unità. I funerali partiranno oggi alle ore 15 di Cappella del comitato.

Firenze 23 febbraio 1994

Nell'ottavo anniversario della scomparsa della compagna

MIRELLA CETTI GALLI

Il marito Bruno si ricorda con affetto e con dolore per l'Unità.

Catolico (Fr) 23 febbraio 1994

Nel quarto anniversario della scomparsa del compagno

LINO BIASI

Il moglie il figlio è in attesa e non può non cordino con affetto a compirgli ed amici di Sarzana e sottoscrivono per l'Unità Sarzana 23 febbraio 1994

Nel settimo anniversario della morte del compagno

IROS GUIATI

La moglie Lucia, i figli Angelo e Giuseppino con le figlie e lo zio ordinano con tutto il cuore e in sua memoria sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità.

Torino 23 febbraio 1994

Advertisement for 'L'Unità Vacanze' with contact information for 20124 MILANO, Via Felice Casati, 32. Tel (02) 67 04 810-44. Fax (02) 67 04 522.

Advertisement for 'Gruppo Pds - Informazioni parlamentari' detailing the presence of deputies and senators in the Chamber of Deputies and Senate.

Advertisement for 'Associazione Crs' regarding a seminar on 'Il ruolo della magistratura in una democrazia maggioritaria'.

Advertisement for 'GRUPPI PARLAMENTARI DEL PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA DELLA CAMERA E DEL SENATO' featuring a conference on 'Un programma di governo per il turismo'.

Advertisement for 'I LIBRI DELL'UNITÀ' featuring a book by Giorgio Bocca titled 'Il padrone in redazione'.

Monsignor Stella: «Mafia uguale Pci»

Macaluso: «Infamie»

ROMA. «Nel dopoguerra Cosa Nostra spesso si identificò col Pci comunismo uguale a mafia mafia uguale a comunismo». A sostenere questa «singolare» tesi (il Pci è stato tra gli altri il partito di Pio La Torre e Rosano Di Salvo due martiri della lotta contro la mafia) è Monsignor Paolino Stella stretto collaboratore del cardinale Ernesto Ruffini l'arcivescovo palermitano scomparso nel '67 e da più fonti indicato come vicino a politici in odore di mafia. A Monsignor Stella replica Emanuele Macaluso il dirigente comunista siciliano che negli anni cinquanta si trovava in prima linea contro il fenomeno mafioso. «In quegli anni furono uccisi dalla mafia più di trenta dirigenti di partito a Sciarra fu ucciso Camevale a Sciacca Miraglia. Un elenco purtroppo lungo di sindacalisti uccisi proprio laddove lo «contro» per l'occupazione delle terre e la riforma agraria era più diretto e duro e dove la mafia che faceva gli interessi degli agrari sparava uccideva e intimidiva i nostri compagni».